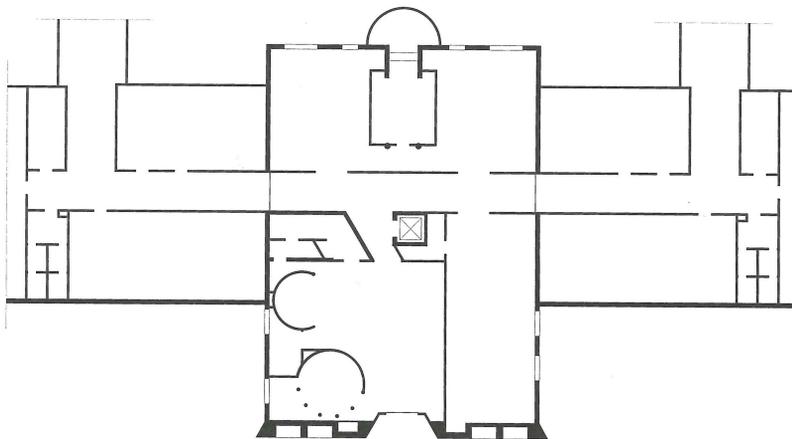


Studio Nizzoli

1980-82

Rozzano

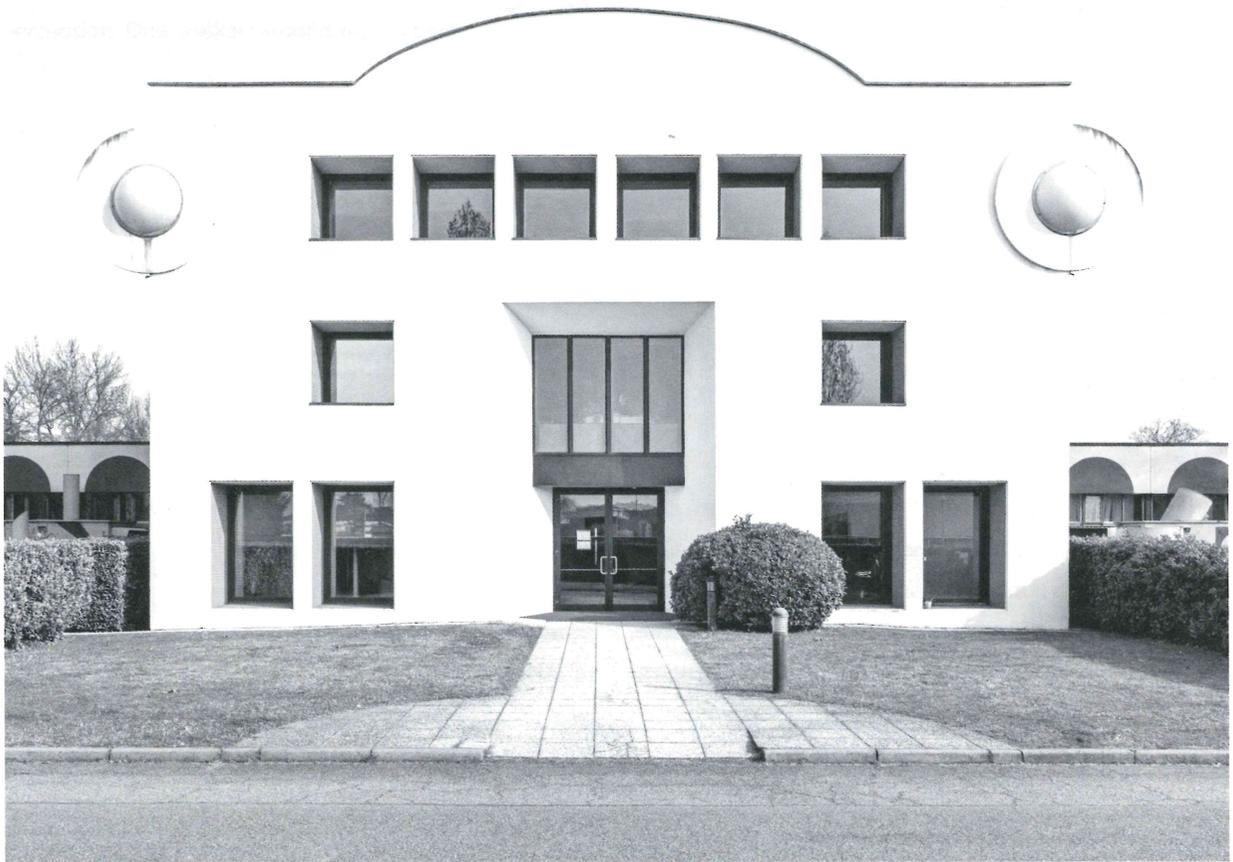


Per l'ampliamento degli uffici amministrativi dell'Editoriale Domus, Alessandro Mendini, direttore della rivista dal gennaio 1980, propone all'editore Mazzocchi di incaricare lo Studio Nizzoli che – dopo il ritiro di Marcello e la sua successiva scomparsa nel 1969, e dopo il periodo di presenza dello stesso Mendini dal 1965 al '71 – è composto dagli architetti Oliveri e Susini e dall'ingegner Viola. I progettisti scelgono l'addizione di una palazzina di tre piani all'estremità sud del complesso, piuttosto che l'inserimento nello schema a pettine delle redazioni. Il linguaggio architettonico prosegue un tema caro agli Studi Nizzoli a partire dal 1954, nella casa di 18 alloggi per l'Olivetti a Ivrea: quello dell'edificio come "luogo" di architetture, moltiplicazione di frammenti che alludono a immaginari diversi. Una scelta che assegna alla palazzina, realizzata con elementi prefabbricati dalla milanese Imprenord, il ruolo di una delle icone dell'architettura postmoderna italiana, rappresentativa della tendenza del periodo della casa editrice. La facciata esterna, bianca e vagamente antropomorfa, è composta con profonde aperture e inquadrata da grandi volute in stile ionico realizzate con cupolette di perspex illuminate

dall'interno. Quella più romantica sul giardino interno è in mattoni a vista, a profilo gradonato, solcata al centro da una vetrata inclinata sulla quale scorre un velo d'acqua generato da una statua di Venere. L'atrio d'ingresso (ambientato sulla copertina del numero 631 di «Domus» con il titolo *La casa è la spia delle azioni segrete*), la sala riunioni, gli arredi interni sono caratterizzati da interventi e citazioni liberamente significanti.

[Luigi Spinelli]

For the expansion of the offices of the publishing house Editoriale Domus, Alessandro Mendini, editor of the magazine *Domus* since January 1980, suggested that the company's owner Mazzocchi hire Studio Nizzoli, which after the retirement of Marcello Nizzoli and his death in 1969, and after a period of collaboration with Mendini himself from 1965 to 1971, was composed of the architects Oliveri and Susini, and the engineer Viola. The designers opted for the addition of a three-story building at the southern end of the complex, rather than an insertion in the layout of parallel wings of the editorial offices. The architectural language moved forward with



a priority theme developed by Nizzoli since 1954, in the building for 18 housing units constructed for Olivetti at Ivrea: that of the building as a “place” of architecture, the multiplication of fragments that allude to different imaginaries. This choice assigned the new building, made with prefabricated parts produced by the Milan-based company Imprenord, the role of one of the icons of Italian post-modern architecture, indicative of the trend sustained in that period by the publishing house. The outer façade is white and vaguely anthropomorphic, organized with deep openings and framed by large scrolls in Ionic style made with small domes of Perspex

lit from the inside. The more romantic image is towards the internal garden, in exposed brick with a stepped profile, furrowed at the center by an inclined glazing on which a veil of water flows, issuing from a statue of Venus. The entrance lobby (shown on the cover of issue no. 631 of *Domus* with the title *La casa è la spia delle azioni segrete*), the meeting room and the internal furnishings stand out for freely meaningful interventions and citations.

[Luigi Spinelli]